

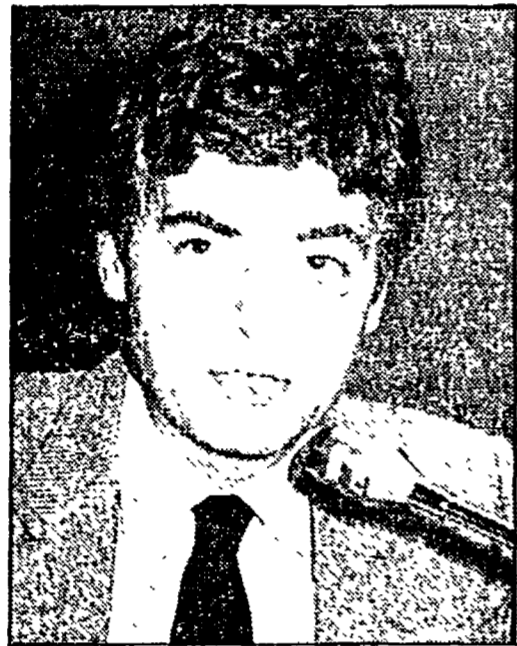
**LO SCONTRO SUI
DECRETI DEL GOVERNO**

**La Malfa attacca
le misure e il PSI
invoca «fermezza»**

Per il «vice» repubblicano il decreto sarebbe insufficiente - Martelli se la prende con il «massimalismo»



Giorgio La Malfa



Claudio Martelli

ROMA - Inondando (come egli stesso ha esortato a fare gli altri dirigenti socialisti) i giornali di comunicati e interviste, Claudio Martelli ha dichiarato al «Giornale» montanelliano che, effettivamente, i repubblicani sono «un po' freddini» verso il governo Craxi, ma tuttavia assolutamente solidali con il presidente del Consiglio sulla conclusione da lui imposta al negoziato sociale. Evidentemente, a Martelli non erano ancora stati riportati gli sferzanti giudizi che Giorgio La Malfa, vice-segretario del PRI, diffondeva ieri per Montecitorio. O forse il «vice» di Craxi spera che, tacendo sui profondi contrasti in seno alla stessa maggioranza, questi possano per incanto svanire.

La Malfa fa però di tutto per combattere questa illusione. Le decisioni prese dal governo sono «qualitativamente e quantitativamente insufficienti rispetto all'esigenza di abbattere l'inflazione e risanare l'economia italiana». Dunque, non solo le misure di martedì notte «non modificano i gravi problemi del Paese», ma in alcuni casi addirittura sono «tali da aggravarli». Anche sull'uso del decreto per tagliare i salari, l'esponente repubblicano «sia pur giudicando «secondaria» la questione — manifesta le preoccupazioni che le tensioni generate in questi giorni distolgono l'attenzione dai reali problemi del risanamento.

Di solidarietà, come si vede, ce n'è assai poca. Ed è piuttosto singolare che il PSI, che tende in questi giorni a ridurre la sua identità a quella pura e semplice di partito di presidente, non si impegni tuttavia sugli effetti che queste pesanti riserve potranno produrre nella dura battaglia parlamentare attorno alla sorte dei decreti. Martelli si limita a postulare «una grande fermezza della maggioranza in parlamento», dopodiché sembra che egli si proponga di incentivare l'uso come mastice di una polemica verso sinistra. La DC si frega le mani. A Emilio Rubbi, responsabile economico democristiano «Il manifesto» ha chiesto ieri: con il varo da parte di Craxi del decreto sul costo del lavoro la DC non realizza anche l'obiettivo per cui aveva veduto Palazzo Chigi, cioè di attirare Craxi nell'area di centro? «Mi pare che si possa dare anche questo giudizio», risponde sorridente e soddisfatto l'«esperto» di De Mita in materia economica.

A sentire i dirigenti socialisti, quegli stessi

Antonio Caprarica

**Carniti ora dichiara «esaurita
una fase dell'unità sindacale»**

Conferenza stampa della CISL - «Ma resta il bisogno di unità» - Tante accuse al PCI e alla maggioranza comunista della CGIL ma anche molte giustificazioni - La contraddizione del sì politico al decreto del governo sulla scala mobile - Il «rischio Parlamento»

ROMA - La miglior difesa è l'attacco, si suol dire. E la CISL ieri è sembrata applicare alla lettera questo vecchio detto in una conferenza stampa condotta da Carniti e Marini, tutta tesa a dimostrare che il suo gruppo dirigente è quanto mai compatto, il suo rapporto con gli iscritti e i militanti dei migliori e la sua linea politica la più giusta e vincente. «Che l'Unità non cerchi tra noi dubbi e sfumature perché non ce ne sono», ha detto Marini. Insomma, tutto il buono sarebbe da questa parte. E con la stessa sicurezza è stato puntato l'indice d'accusa contro il PCI e la componente comunista della CGIL che si sarebbero «autocessati da un patto che garantisce una correzione significativa negli indirizzi fin qui seguiti per il governo dell'economia».

«Eppure, l'orgoglio messo in campo ieri non è riuscito ad ammantare l'impianto giustificazionista dell'intera conferenza stampa. E cos'altro è, questo, se non un sintomo di imbarazzo e di difficoltà? Carniti ha occupato buona parte del suo intervento introduttivo a spiegare numeri e conti, a convincere che buona parte della mobilitazione di questi giorni non c'entra con la conclusione della trattativa («si tratta di manifestazioni unitarie programmate da tempo per problemi specifici che in altri tempi non avrebbero avuto l'onore della cronaca»), a ridimensionare lo «strappo» nella tradizione contrattualistica della stessa CISL operato con l'assenso politico al decreto legge del governo sulla scala mobile (altra cosa è ammettere l'intervento legislativo quando esso si pone al termine di un negoziato sviluppato nell'ambito dell'autonomia collettiva, come appunto è accaduto in questo caso anche se la minoranza del sindacato si è dissociata dalle conclusioni).

«Ma come essere consapevoli? Dire che «la porta resterà aperta» non basta, ma in un momento in cui scelte politiche concrete proiettano controproposizioni di strategia e di collocazione. Né convince l'immagine di una prossima «unità competitiva», nella quale si vince e si perde sulla base dei contenuti della proposta di ciascuno, perché nell'immediato è stata la competitività a bruciare l'unità».

**Palazzo Chigi sbaglia proprio i conti
Il potere d'acquisto dei lavoratori si riduce**

Ecco perché le cifre fornite dal governo non stanno in piedi - Il decreto taglierà il salario reale alla fine dell'anno - Lo dimostrano chiaramente anche i calcoli dei socialisti della CGIL - Nemmeno le cifre presentate dalla CISL sono corrette

Andamento del salario reale a dicembre '84 rispetto a gennaio '84

Retribuzione media annua lorda 1	Retribuzione media mensile lorda 2	Ritenute per imposte e oneri sociali 3	Retribuzione netta monetaria 4 = 2-3	Retribuzione netta rivalutata fiscale 5	Grado di copertura della contropartita 6
15.500.000	1.192.000	291.000	901.000	901.000	64%
(A) Contingenza con inflazione al 12% senza politica dei redditi (5.800.000)	1.273.500	318.000	955.500	853.000	53%
(B) Contingenza con inflazione al 10% con politica dei redditi (6.800.000)	1.253.000	311.000	942.000	877.000	51%

SOURCE: dall'«Avanti!»

Il governo continua a sfornare cifre in libertà (riportate con grande clamore da quotidiani e tg) tendenti a dimostrare che il taglio della scala mobile si tradurrà in un aumento dei salari. Non occorre conoscere l'economia e la statistica per rimanere perplessi di fronte a tali affermazioni, basta infatti il buon senso e un po' di aritmetica. Infatti, la presidenza del consiglio ha comunicato ieri che la manovra proposta dal governo produrrà un aumento del potere d'acquisto per un salario (ad esempio) di 16.000.000 lorde nel 1984, 59.853 lire nette. Il calcolo viene fatto in questo modo: 16 milioni lorde e cioè 12.130.000 netti del 1984 varrebbero se l'inflazione fosse del 12%, e pubblicato da tutti i giornali. Infatti, calcolare il valore reale di un certo salario ad una certa data non vuol dire assolutamente niente per-

ché ciò che conta è la variazione di questo potere d'acquisto. E per valutare tale variazione occorre sapere non solo quale è il reddito in un dato anno, ma anche (ovviamente) quale era il reddito l'anno precedente. Insomma, quello che non ci dice la tabella del governo è come sono stati raggiunti i 16 milioni del 1984 o i 15.775.000? Da quale livello del reddito partiva questo lavoratore? Perché è ben diverso (mi pare) se questo ipotetico lavoratore con 16 milioni nel 1984 aveva nel 1983 12, 15, o 15 milioni e 900.000 lire, poiché l'arrivo può essere sempre 16.000.000, ma nel primo caso ottenuto con un incremento lordo del 33%, nel secondo caso 6,6% nel terzo caso dello 0,6%.

certo l'assegno integrativo perché (al contrario di ciò che si afferma) quel lavoratore perderà una parte dell'assegno in quanto scenderà dallo scaglione in cui era inserito lo scorso anno, non certo l'equo canone, già conteggiato dentro al fatto che l'inflazione va al 10%. L'ha aggredito il decreto legge del governo rispetto ad una situazione già in perdita per i lavoratori dipendenti e la diminuzione della scala mobile che rispetto ad un'inflazione del 10% significa una perdita di 100.000 netti. Che, sommandosi, alle 174.000 nette valutate dalla CISL senza accordo (con l'inflazione al 10%) portano la diminuzione del salario reale (reale e non monetario) a circa 274.000 nette, pari al 2%.

**Deficit di 749 miliardi
con l'estero in gennaio**

È più forte del previsto e smentisce chi affida la ripresa alle sole esportazioni - Le riserve valutarie ammontano a 76 mila miliardi

ROMA - Il disavanzo della bilancia dei pagamenti per il mese di gennaio è risultato più forte del previsto: 749 miliardi. Ha pesato certamente il forte apprezzamento del dollaro, arriva a 1720 lire il 12 gennaio, ma non è estraneo a questo risultato ilpeggiamento già emerso a dicembre nello squilibrio fra importazioni ed esportazioni. In particolare le esportazioni sono andate meno bene di quanto sono andati dicendo i sostenitori di una ripresa basata tutta sull'estero mentre all'interno stagnavano le domande d'investi-

mento e di consumo. Il disavanzo non crea problemi valutari. Anzitutto c'è ancora un afflusso positivo di capitali: 593 miliardi sono affluiti attraverso le aziende di credito. E' probabile che il credito estero continui ad affluire benché da più parti siano ventilati un freno a queste operazioni. Inoltre, a fine gennaio ed a due mesi dalla stagione turistica le riserve valutarie restano pressoché intatte, per un totale di 76.642 miliardi. La parte in valuta estere nazionale convertibili è di 17.516 miliardi; la disponibilità in Ecu (scu-

**Da categorie CGIL appelli
per rilanciare l'unità**

Un ordine del giorno approvato dal Comitato centrale della Federazione dei chimici - Prese di posizione degli alimentaristi

ROMA - Va avanti, anche se con molte difficoltà, lo sforzo unitario nella CGIL. Dopo l'importantissima presa di posizione dei postelegrafonici, che non ci stanno a dividersi di fronte al decreto Craxi, ieri è stata la volta dei chimici, degli alimentaristi e dei lavoratori dei trasporti. Significativo è soprattutto un passaggio dell'ordine del giorno approvato al Comitato Centrale della FILCEA. I delegati chimici «ritengono di fondamentale importanza, anche e soprattutto in un passaggio come l'attuale, rilanciare l'esigenza, prioritaria rispetto ad

ogni altra, dell'unità politica della CGIL come valore in sé e quale condizione indispensabile per un rilancio del processo unitario della federazione CGIL, CISL e UIL per un rinnovato rapporto democratico e partecipativo dei lavoratori». La FILCEA prosegue la nota del sindacato «pur registrando il proprio interno posizioni di verso sulla trattativa col governo ritiene che l'uso del decreto legge... di fatto interferisca sulla autonomia e la legittimità degli accordi e del potere negoziale del sindacato». Anche la dichiarazione di Andrea Amaro e

l'Unità
Domenica prossima
grande diffusione
**Il sindacato
nella bufera**

Un articolo di Lama e un'intervista a Vittorio Foa
Le polemiche e le divisioni tra CGIL, CISL e UIL nel decreto che taglia la scala mobile. Come si uscirà da questa fase? Come se ne discute in fabbrica. Servizi dai centri industriali. Parlano i delegati che hanno promosso le iniziative di lotta. I dissensi sugli scioperi di questi giorni. Quanto incidere sulla busta paga la manovra del governo. Che cosa resterà delle promesse del governo per l'equo canone, i prezzi e le tariffe.

Stefano Patriarca